

Segue dalla prima

Matteoli viene attaccato per i dati della Sogin contestati dal premio nobel Carlo Rubbia, ma Giovanardi scende in campo per difendere il collega all'Ambiente. La Loggia insiste: «Non possiamo far piovere le decisioni dall'alto, il metodo è fondamentale». Matteoli tira fuori dalle tasche l'emendamento. Lo modificano e lo rimodificano. Tre ore per cercare un accordo. Alla fine Matteoli sbotta: «Ecco il nuovo decreto, ma badate che con questo dietro-front rischiamo di dire addio al sito unico nazionale; il paese che verrà scelto dalla commissione si rivolterà e dirà "mica siamo più bischeri di quelli di Scanzano". E allora che facciamo?». Alla fine, i ministri si defilano senza scendere in sala stampa. «Andateci voi», dice un Matteoli furibondo. Non ci vanno.

## NUOVA COMMISSIONE.

**NUOVE SCELTE?** Arriva uno stringato comunicato stampa, in tardo pomeriggio dopo una più volte annunciata e mai arrivata conferenza stampa. Il testo dell'emendamento viene divulgato soltanto durante la sera. Alle 4 del pomeriggio l'unica cosa ufficiale era il messaggio della presidenza del consiglio: «Espungere dal testo del decreto legge n.134 del 2003 il riferimento al comune di Scanzano Jonico...». Il nuovo decreto prevede: dodici mesi di tempo per individuare il sito che ospiterà il deposito nazionale per la sistemazione delle scorie radioattive e una commissione di 14 superesperti che farà da supporto al commissario straordinario cui spetta la decisione, anche attraverso il confronto con eventuali soluzioni proposte dalla Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome. Sarà composta da tre esperti nominati dal premier, due dai ministeri di Ambiente e Attività produttive, uno a testa da Difesa, Interno, Economia, Salute e Istruzione. Due saranno scelti dalla Conferenza di Regioni e province autonome. Ci sarà anche una struttura di supporto al commissario straordinario, individuata con decreto del presidente dei ministri di concerto con il ministro dell'Economia e quello delle Finanze. Sarà, comunque, un sito «opera di difesa militare». E tra i luoghi che dovranno essere vagliati daccapo, precisa in serata Giovanardi, c'è ancora Scanzano. Fino all'entrata in funzione del Deposito unico, resta in vigore l'ordinanza di protezione civile, firmata da Berlusconi il 7 marzo scorso, che prevede la messa in sicurezza delle scorie radioattive presenti nelle centrali nucleari e nei siti di stoccaggio di Piemonte, Emilia Romagna, Lazio, Campania e Basilicata. Non ci sarà il sito tecnologico, come chiedono le Regioni e l'opposizione.

**VITTORIA POPOLARE** Ma comunque, la notizia di ieri resta quella della grande vittoria, almeno per ora, della Basilicata, del suo presidente, Filippo Bubbico.

Cittadini di Scanzano Jonico in festa dopo che il nome del paese lucano è stato tolto dal decreto sullo stoccaggio dei rifiuti nucleari  
Toni Vecce/Ansa

“ A Palazzo Chigi tutti contro tutti: La Loggia contro Matteoli e la Sogin, Giovanardi in mezzo Alla fine arriva l'emendamento: nome cancellato, per ora



Se ne riparla tra 12 mesi, anche se Scanzano rimane nel lotto delle possibili «candidate». La Basilicata esulta. L'opposizione: no al deposito unico”

# Scanzano libera, il governo alza bandiera bianca

Tolto dal provvedimento il nome della cittadina, si cerca un altro sito entro un anno. L'opposizione: ritirate il decreto

avevano detto

• **Altero Matteoli, ministro dell'Ambiente:** «Il governo non fa marcia indietro sul deposito nucleare a Scanzano Jonico. Il decreto sul sito non verrà ritirato né verrà cancellata la possibilità di realizzarlo a Scanzano Jonico». *Adnkronos, 25 novembre*

• **Generale Carlo Jean, presidente Sogin:** «La scelta di Scanzano Jonico per realizzare il deposito unico di scorie nucleari è una soluzione ottimale sotto il profilo della sicurezza e della salvaguardia ambientale». *Adnkronos, 26 novembre*

• **Francesco D'Onofrio, capogruppo dell'Udc Senato:** «Faremo della questione di Scanzano Jonico una questione di permanenza dell'Udc nel governo. Il Mezzogiorno disarcia d'Italia? se così non è si cambi il decreto a fondo». *Ansa, 25 novembre*

• **Antonio Marzano, ministro per le Attività produttive:** «Il governo è disponibile ad emendare il decreto. Il ministro Matteoli si è impegnato a riferire al governo sulla questione. Ne parleremo nel Consiglio dei ministri di domani - ieri, ndr». *Ansa, 26 novembre*



e adesso dove?

## Ricomincia il «toto-deposito», Sicilia, Toscana e Calabria in allarme

Ma se non a Scanzano, dove? «Che io sappia non ci sono siti siciliani all'attenzione del Consiglio dei ministri», assicura il governatore della Sicilia Totò Cuffaro. Che in particolare esclude la possibilità di utilizzo per lo stoccaggio delle scorie dell'ex miniera di salgemma di **Pasquasia**, in provincia di Enna: «Non lo dico io - ha chiuso Cuffaro - ma studi effettuati dagli esperti». Lo svuotamento dell'indicazione del sito unico dal decreto ha scatenato un allarme generale, facendo tornare al centro dell'attenzione anche le altre sedi papabili censite dalla Sogin: al fianco di Scanzano, in «prima fascia», comparivano infatti anche **Neto** (in Calabria), **Resuttano**, **Assoro-Agira** e **Salinella** (tutte in Sicilia). Ma le preoccupazioni si allargano. «Il fatto che si torni a parlare della **Maremma** e del **monte Amiata** come luogo possibile per il deposito delle scorie nucleari ci preoccupa e ci mobilita - ha detto il segretario regionale dei Ds Toscana Filippeschi - la vicenda di Scanzano è eloquente». Si fa sentire anche chi le scorie le ha già, o meglio, le ha ancora cioè **Caorso**, dove si trovava una delle centrali nucleari smantellate dopo il referendum del 1987. In paese i residui nucleari non sono mai stati adeguatamente smaltiti.

«È un film già visto, dal 1981 ascoltiamo dai governi che si sono succeduti promesse mai mantenute - dice il sindaco Nastrucci - e aspettiamo che qualcuno ci liberi da questa spazzatura radioattiva. Questa decisione del Governo ci ha profondamente delusi, non perché le nostre scorie non andranno a Scanzano, ma per come è stata gestita questa partita rifiuti nucleari debbono essere collocati in condizioni ottimali per la sicurezza, ma qui non lo sono. E allora mi chiedo, perché dobbiamo tenerceli noi?».

Poi c'è chi si premonisce da eventuali sorprese dell'ultimo minuto. Come la **Calabria**, che tramite una legge votata ieri dal consiglio regionale «dichiara il territorio regionale della Calabria denuclearizzato e precluso al transito ed alla presenza, anche transitoria, di materiali nucleari non prodotti nel territorio regionale». La legge, inoltre, recita che «la Regione Calabria, d'intesa con i presidenti dei Consigli regionali di Basilicata, Puglia, Campania e Sicilia, promuove la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione del Sud tesa a rilanciare la denuclearizzazione di territori vocati all'agricoltura e al turismo individuando forme di collaborazione solidaristica tra le popolazioni interessate».

co, dei cittadini che da giorni e giorni presidiano e protestano contro una decisione arrivata di notte, dall'alto e senza alcuna consultazione. E anche una vittoria dell'opposizione, che aveva chiesto il ritiro del provvedimento, da Sinistra ecologista, Ds, Verdi, Rc, Margherita, e di larghe fette della stessa maggioranza. Ieri mattina Sinistra ecologista e Ds, in una conferenza stampa congiunta, alla quale erano presenti tra gli altri gli ex ministri Edo Ronchi e Pierluigi Bersani, hanno avanzato una controproposta: custodire i rifiuti nucleari di prima categoria a bassissima radioattività per alcuni anni e poi smaltirli come normali rifiuti speciali; stoccare quelli di seconda categoria a bassa e media radioattività di depositi di cura di superficie; puntare su più depositi, collocati su basi certe sul territorio, i rifiuti di terza categoria (che sono il 4% del totale) che possano essere poi reversibili. Il metodo da seguire deve essere quello di massima trasparenza e partecipazione democratica degli enti locali. Questo ripeteranno in Parlamento.

**SCORIE DI TRAVERSO** Il miracolo vero, di questo gli va dato atto, che ha fatto il governo Berlusconi è stato quello di aver creato una opposizione trasversale al decreto sulle scorie. Quindi, ieri, anche la vittoria era trasversale. La rivendica anche il premier (lo stesso che dato l'ok al decreto il 13 novembre scorso) per bocca del sottosegretario alle Infrastrutture, Guido Viceconte, dato in pasto alla stampa, per dire «ufficialmente che Scanzano è stato cancellato». «Grande soddisfazione per la sensibilità del presidente Berlusconi che ha accolto l'istanza dei meridionali.

L'uscita di Scanzano mostra la sensibilità di Berlusconi», sottolinea due volte Viceconte, mentre il sottosegretario alla Presidenza, Paolo Bonaiuti osserva sull'uscio della porta. Il re è buono. Il sottosegretario fila via e scioglie il tavolo, anche quello trasversale: al suo fianco c'erano Gianfranco Blasi, di Forza Italia, il presidente Filippo Bubbico, l'assessore regionale Carlo Chiuazzi della Margherita. Dura tutto un minuto con la promessa di un Matteoli che prima o poi arriverà.

Intanto il ministro dei rapporti con il parlamento Giovanardi lascia Palazzo Chigi, ma viene assediato dai giornalisti. Piuttosto imbarazzato: «Seguitemo un percorso democratico, trasparente, condiviso». A chi gli chiede perché non l'hanno fatto prima, risponde: «A luglio le regioni ci hanno detto di spedire tutto all'estero». Poi se ne va. Forse l'incanto della trasversalità svanirà quando il governo sarà chiamato a dare alcune risposte. Si chiedono, ad esempio, i deputati lucani ds Adduce e Luongo quale sia la «motivazione che ha spinto il governo a effettuare una scelta risultata di fatto impraticabile. Cosa e chi spinge il governo su questa strada del sito unico geologico in Italia?».

Maria Zegarelli

I cittadini di Scanzano tolgono i blocchi stradali. Il governatore Bubbico: «È la fine di un incubo»

## Il paese in festa: «Abbiamo vinto noi»

**SCANZANO JONICO (Matera)** La notizia arriva con la rapidità del fulmine a «Terzo Cavone», sui pozzi di salgemma, alla stazione di Metaponto e sui pozzi petroliferi della Val D'Agri, sulla statale «106» per la Calabria e la Puglia e sulla «Basentana». Insomma: dovunque la gente della Lucania ha fatto i blocchi stradali e ha protestato contro il **mostro** nucleare. La rabbia, la stanchezza e la tensione di quattordici giorni di lotta durissima, diventa subito allegria e commozione. Don Filippo Lombardi, il parroco di Scanzano che in questi giorni è stato in prima fila nella battaglia, non vuole parlare più:

«Ora torno a fare il mio mestiere di prete. Basta con le parole. Ne abbiamo dette tante e sono servite. La nostra terra è salva». La gente gli stringe le mani. C'è chi piange e chi porta frutta e vino. Le arance e le clementine dolcissime, simbolo della rinascita di questa terra, le hanno portate i grandi produttori della zona, quelli che esportano in tutta Europa. Si beve vino e si brinda.

Il sindaco Mario Altieri (An) arriva in tardissima serata. È stato a Roma a seguire da vicino il Consiglio dei ministri. È raggiante. «È stata una grande vittoria per la gente lucana, per le donne, i

bimbi e gli anziani, che hanno testimoniato l'attaccamento alla loro terra». Anche se la sua gente non dimentica le mille ambiguità che lo hanno segnato in questa vicenda. Il sindaco sapeva? Era stato avvisato dal generale Jean e dal ministro Matteoli suo collega di partito? Dubbi mai chiariti del tutto. Ma c'è tempo per le polemiche. Ora è giornata di festa. Vittorio Condinanzi, capogruppo dell'Ulivo al comune, in questi giorni non ha chiuso occhio. Le sue giornate si sono divise tra assemblee, consigli comunali aperti e nottate sui pozzi. «È una grande vittoria del nostro popolo ma anche della democra-

zia. Siamo riusciti a sconfiggere un sistema di interessi politici ed economici che voleva distruggere la nostra terra, annullare le nostre volontà, cancellare il nostro futuro».

Si brinda. E si discute. Bisogna togliere i blocchi stradali? Ordinare il «tutti a casa»? Qualcuno ha dei dubbi. Certo, il decreto c'è e cancella il nome di Scanzano, ma «attenti ai trucchi», dice Antonello Bonfantino, avvocato e animatore del comitato «Scanzano le scorie».

È tardi quando a Metaponto arriva Filippo Bubbico, il «governatore» della Basilicata. Lo accolgono

con una ovazione da stadio. La gente lo abbraccia, lo bacia. Lui si commuove prima di parlare: «È stata la fine di un incubo. È stata la prova più dura della Basilicata nella sua storia recente abbiamo posto una grande questione nazionale e abbiamo vinto. Tutti, senza distinzioni politiche». La lotta è finita. La gente ha vinto. Si smontano le tende alla stazione di Metaponto. Sulle strade si circola. Quattordici giorni di battaglia senza neppure un incidente che si concluderanno nei prossimi giorni con una grande festa popolare.

e.f.

civiltà lucana

Segue dalla prima

Ora, l'opposizione fa bene a non ritenere chiusa la partita e a pretendere che sia finalmente irradiato un fascio di luce sul ruolo della Sogin - la società che ha scelto il sito e che era destinata a realizzare il cimitero nucleare -, sui suoi rapporti col ministero retto da Matteoli (An), sugli studi fatti e sulle motivazioni tecniche che hanno fatto dire a ministri e sottosegretari che le miniere di salgemma di Scanzano erano le più adatte per ospitare 80mila metri cubi di scorie nucleari. L'altra verità che viene alla luce dopo due settimane di angoscia è che la scelta della Basilicata nasceva da motivazioni esclusivamente politiche, di pessima politica. Quella del crudo calcolo elettorale. Perché con i suoi 600mila abitanti la Lucania supera solo il Molise come numero di residenti, qui la destra non governa la Regione, né i capoluoghi, e non elegge al maggioritario deputati o senatori. Per supportare la scelta di Scanzano sono stati utilizzati studi tecnici, rilievi geologici, analisi sull'impat-

to ambientale e sulle conseguenze sociali, sbandierati come verità assolute da Matteoli e dal governo e ora platealmente smentiti. Il Consiglio dei ministri li cestina. Ma c'è di più: in queste due settimane anche la democrazia italiana ha subito una ferita profonda. Chi ha contato di più «la politica» e le istituzioni o «l'agire perentorio» del generale Jean? Se lo sono chiesti in tanti anche nel Consiglio dei ministri di ieri. Democrazia ferita, per come è maturata la decisione, per il modo in cui sono stati militarmente scavalcati la Regione e i comuni, per l'emarginazione di una intera popolazione la cui volontà non ha contato se non nel momento in cui è scesa in piazza e ha bloccato strade, stazioni e pozzi petroliferi. Per non parlare del sistema dell'informazione. Con le tv che si sono accorte della protesta solo

quando a Scanzano sono arrivate 100mila persone da tutto il Sud. No, la gioia dei cittadini dell'intero Metaponto per la «vittoria» non può cancellare

quello che è accaduto in questi 14 giorni. Non può far dimenticare le dichiarazioni piene di arroganti certezze di ministri, sottosegretari e strateghi della Sogin. Carlo

Jean (13 novembre): «L'unica possibilità era quella della Basilicata. All'individuazione del sito di Scanzano ha partecipato anche l'Istituto geologico italiano». Rober-

### Disse il sindaco al «Guardian»: lo Stato pagherà 25 milioni all'anno...

Il 22 novembre, il giorno prima della manifestazione dei 100mila a Scanzano, il sindaco della cittadina lucana, Mario Altieri (An) ha rilasciato una intervista al «Guardian». Ecco cosa scrive il quotidiano britannico: «Il sindaco di Scanzano, Mario Altieri, non riesce a frenare i propri pensieri. Un minuto dopo dichiara che i suoi concittadini non sanno quanto ciò sia buono, perché lo Stato pagherà 25 milioni di

euro per l'affitto annuale dell'area. «Ma non posso dirlo alla gente perché mi mangerebbero», dice mentre fa la spola tra un pozzo e un blocco stradale». Fin qui l'articolo. Il sindaco smentirà anche i giornalisti inglesi? Lo ha già fatto con i giornali italiani che hanno scritto che lui sapeva ben prima del 13 novembre che sul territorio del suo comune sarebbe nato il sito unico nazionale per lo stoccaggio delle scorie nucleari.

Tortoli, sottosegretario all'Ambiente (15 novembre): «Scanzano è il luogo più sicuro al mondo. Il sito è stato scelto dopo averne valutati 200». Professor Floriano Villa, presidente dell'Associazione nazionale geologi (20 novembre), ecco come risponde alla domanda su cosa può succedere nel tempo in un giacimento come quello di Scanzano: «Potrebbe uscire acqua contaminata. Questo provocherebbe il passaggio della radioattività anche ai prodotti alimentari». Altero Matteoli, ministro dell'Ambiente (13 novembre): «Sono soddisfatto, questo governo ha portato a termine una cosa che si attendeva da 20 anni». Carlo Giovanardi, ministro per i rapporti col Parlamento (22 novembre): «Se domani verrà compiuto un attentato con una bomba sporca, qualcuno dovrà rispondere delle conseguenze». Due giorni

dopo: «Se il governo ritirasse il decreto sarebbe una pietra tombale sulla soluzione del problema». Stendiamo un pietoso velo. Ecco: questa è la loro capacità di governare il Paese.

Ben altro stile e ben altro senso di responsabilità abbiamo visto nella lotta delle genti di Lucania. Due settimane di blocchi stradali e proteste dure senza il minimo incidente. Lo sdegno e l'esasperazione non si sono mai trasformati in qualunquisto antistatalismo o perdente leghismo del Sud. In questa battaglia modernissima che molti si sono ostinati a non capire, soprattutto quei commentatori che hanno atteso all'ovvio armamentario dei brigantini lucani e del sanfedismo, sono nati leader e capi politici nuovi. Che hanno posto il tema della salvezza della loro terra, del rispetto del lavoro di generazioni che hanno trasformato le paludi in fruttiferi produttivi, il mare in risorsa turistica. Altro che Matteoli, Giovanardi & soci: il nuovo governo del Paese è già pronto. Sarà fatto da gente così.

Enrico Fierro